(conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 NE/TS In caso di mancato recapito, inviare all'Ufficio Trieste-CPO per la restituzione

al mittente, che si impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto



IL DALMATA



Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916 Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

119

marzo 2023

- Entriamo nel 2023 senza confini lungo la costa adriatica Giuseppe de Vergottini
- XX Concorso Letterario **Internazionale Mailing List Histria 2022**
- Giorno del Ricordo
- Parole e Pietre Adriana Ivanov Danieli
- Nuovo libro su Borgo Erizzo Gabriella Vuxani
- Arturo Colautti Marino Micich
- Inaugurato il Museo Luxardo Cinzia Luxardo
- Intervista a don Franco Cerri Gianni Grigillo



Clelia Giurin, Zara. Piazza dei Signori, olio su tela

Dal professor Giuseppe de Vergottini il documento di riflessione e bilancio dell'anno appena concluso

ENTRIAMO NEL 2023 SENZA CONFINI LUNGO LA COSTA ADRIATICA

Quest'anno per il mondo dell'associazionismo dell'esodo giuliano-dalmata si conclude con la lieta notizia che la cerimonia istituzionale del Giorno del Ricordo 2023 avrà luogo al Quirinale. Un graditissimo ritorno che certifica l'ottimo stato di salute dei nostri rapporti con la Presidenza della Repubblica, la quale con Sergio Mattarella si conferma attenta e sensibile alle nostre richieste.

Si è invece conclusa una legislatura parlamentare senza che si sia riunito il Tavolo di lavoro Governo-Associazioni degli Esuli ed è grave che nessuno dei governi che si sono succeduti abbia tenuto in considerazione le molteplici questioni ancora aperte. Solamente a settembre, con le elezioni ormai imminenti, abbiamo avuto modo di confrontarci con gli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri chiedendo che vengano studiati gruppi di lavoro tematici che possano affrontare in maniera più snella le problematiche in attesa di risposta anche da decenni. Ci siamo trovati nel mezzo di una pandemia mondiale, di una crisi energetica e di una mobilitazione militare ai confini dell'Europa, ma la dignità che la nostra storia e le nostre tragedie hanno riacquistato agli occhi dell'opinione pubblica a partire dell'istituzione del Giorno del Ricordo richiede anche soluzioni concrete e non solamente un focus di attenzione concentrato attorno al 10 Febbraio.

Sul versante ministeriale, tuttavia, non possiamo che essere oltremodo soddisfatti di come prosegua la collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e del Merito. Oltre la consueta attività caratterizzata da seminari di formazione (nazionale e regionali) e dal concorso scolastico, ormai anche la scuola estiva di alta formazione sembra essere diventata un importantissimo appuntamento fisso. Ancora più gratificante è stato vedere il Ministro uscente Patrizio Bianchi licenziare a fine mandato le linee guida ministeriali per la didattica della frontiera adriatica. Finalmente i docenti hanno a disposizione un documento ufficiale redatto da storici di riconosciuta competenza come Giuseppe Parlato, Raoul Pupo, Guido Rumici e Roberto Spazzali, valutato ed approvato dalle Associazioni che compongono il Tavolo di lavoro. Il testo è corposo, ma è stato necessario sviscerare con chiarezza concetti complessi, andando adeguatamente a ritroso nel tempo e fornendo poi un adeguato corredo di bibliografia e di sitografia. I soliti noti hanno già avuto da ridire, ma la strada è tracciata e, senza alcuna pretesa di imporre una visione storiografica di Stato, sono stati forniti strumenti di lavoro per orientarsi ed approfondire le tematiche di interesse.

Un'altra situazione che riteniamo favorevole per il nostro ambiente è l'entrata della Croazia a pieno titolo nelle organizzazioni comunitarie europee a partire dal primo di gennaio. L'adozione dell'Euro e l'ingresso nell'Area Schengen di libera circolazione fanno sostanzialmente sparire il confine sloveno-croato che ancora separava in maniera artificiosa ed innaturale la penisola istriana. Da Trieste a Ragusa, passando per Pola e Fiume, la costa adriatica orientale, territorio di insediamento storico di una comunità italiana autoctona qui radicata da secoli, riacquista omogeneità politica e continuità. Tale nuovo scenario faciliterà l'intensificarsi della collaborazione tra FederEsuli ed Unione Italiana, come pianificato nella sinergia che è stata sottoscritta nel luglio 2021 alla presenza dell'Ambasciatore italiano in Croazia.

A tal proposito l'argomento che più ci sta a cuore, in armonia con l'Unione Italiana appunto, è l'identificazione delle foibe e delle sepolture dei deportati che si trovano oggi in territorio sloveno e croato. Il nostro comune intento è di mappare questi luoghi, identificare ove possibile le vittime, dare una degna sepoltura, creare tabelle identificative plurilingui e realizzare una pubblicazione ovvero un sito internet che dia contezza di questo arcipelago del terrore titino scatenatosi a guerra finita non solo contro l'italianità adriatica con fini annessionistici, ma anche contro le famiglie di sloveni e croati oppositori o presunti tali del nascente regime comunista. Nel contesto dell'Unione Europea, che ha espresso una pesante condanna dei crimini del comunismo in misura pari a quelli compiuti dal nazismo, si tratterà di un'azione meritoria nei confronti dei parenti delle vittime, che finalmente sapranno dove poter portare un fiore, e della storia europea, che deve far luce su crimini e misfatti che troppo a lungo sono rimasti ignoti.

Prof. Avv. Giuseppe de Vergottini

Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati

XX Concorso Letterario Internazionale

MAILING LIST HISTRIA 2022

Nella città vecchia di Cattaro, nella prestigiosa Sala dei Concerti della Scuola di Musica "Vida Matjan", precedentemente Chiesa dello Spirito Santo, alle ore 17 di giovedì 16 marzo 2023 si è tenuta la cerimonia di premiazione della XX edizione del Concorso Letterario Internazionale Mailing List Histria 2022.

Per premiare i vincitori del concorso sono arrivati dall'Italia alcuni membri della MLH tra cui il responsabile ed organizzatore della segreteria Walter Cnapich, il presidente della commissione giudicatrice Maria Grazia Belci, il membro della commissione Giulia Cnapich, e tre collaboratori della segreteria, Nello Belci, Maria Letizia De Luca e Serena Antonelli.

La premiazione ha potuto aver luogo grazie all'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-LCZE che da anni sostiene i premi della sezione "B" del Concorso riservato agli studenti dei luoghi storici della Dalmazia in Montenegro.

In una cornice a dir poco splendida, prima di entrare nel vivo della premiazione, la Società Dante Alighieri di Cattaro, con presidente Martina Saulačić Lompar, ha organizzato un momento di convivio in cui bambini e ragazzi si sono esibiti in appassionate e toccanti poesie in italiano – Irina Bulajić ed Elena Simović del Liceo di Cattaro con l'insegnante Valerija Jokić; Dunja Popović e Tatjana Lučić della Scuola elementare "Ivo Visin" di Perzagno con l'insegnante Martina Saulačić Lompar –, e magnifici brani suonati con il violino – Ana Marija Salamadija – e con la fisarmonica – Marko Matković –.

Dopo un breve saluto di benvenuto a tutti i presenti da parte di Martina Saulačić Lompar e di Dragana Mršulja, segretaria della Comunità degli Italiani del Montenegro, sono state consegnate dalla MLH due targhe ricordo della premiazione alle due associazioni.

Infine si è proceduto con la premiazione di tutti i bambini e ragazzi vincitori: ritiro del diploma e del premio, sorrisoni sinceri e fieri per le foto di rito e lettura della motivazione. Sono stati anche ringraziati, con un attestato di partecipazione, gli insegnanti che ogni anno stimolano i ragazzi a partecipare al Concorso MLH e a inviare elaborati in lingua italiana in cui possono parlare del loro Paese, delle loro tradizioni e delle tracce della Serenissima, presenti ancora oggi nei luoghi storici.

Gli elaborati sono pervenuti da Cattaro e da Antivari; ciò che i membri della Mailing List Histria si aspettano per la prossima edizione del concorso è che arrivino più elaborati, che si coinvolgano sempre più bambini e ragazzi, anche in attività di gruppo che possano diventare momenti educativi di scambio, di sorrisi e di socialità. La premiazione si è conclusa con un ricco rinfresco.

Premiati delle scuole elementari

- Primo posto: Ena Obradović, Scuola elementare "Njegoš", Cattaro, prof.ssa Maja Brkanović Dončić
- Secondo posto: Roberto Sartori, Scuola elementare "Mrkojeviči", Pečurice-Antivari, prof.ssa Mersiha Oručević
- Terzo posto: Sonja Radović, Scuola elementare "Veliko Drobnjaković", Risano, prof.ssa Milica Subotić

Premiati delle scuole superiori

- Primo posto: Andjela Krivokapić, Liceo Cattaro, prof.ssa Valerija Jokić
- Secondo posto: Jovana Subotić, Liceo Cattaro, prof.ssa Valerija Jokić
- Terzo posto: Nikola Kovać, Liceo Cattaro, prof.ssa Valerija Jokić

Premi Giuria

- Ehela Perazić, Scuola elementare "Srbija", Antivari Vecchia, prof.ssa Alma Lukolić
- Anja Mirković, Scuola elementare "Anto Đedović", Antivari, prof.ssa Ivana Mrvaljević
- Milica Kovać, Scuola elementare "Narodni heroj Savo Ilić", Dobrota, prof.ssa Marija Vučetić
- Leonid Bromberg, Scuola elementare "Ivo Visin", Perzagno, prof.ssa Martina Saulačić Lompar

Quest'anno sono stati assegnati ad alcune scuole dei premi per attività didattiche per gli studenti, per stimolare la partecipazione al concorso:

- Scuola elementare "Blazo Jokov Orlandić" di Antivari
- Scuola media professionale di Cettigne
- Liceo "Niko Rolović" di Antivari

CONCORSO NAZIONALE "10 FEBBRAIO"

Ha avuto luogo al Quirinale, il 10 febbraio scorso, la premiazione del Concorso nazionale "10 febbraio" per l'anno scolastico 2022-2023. Il Primo premio per la scuola primaria è stato consegnato dal Presidente Sergio Mattarella alla classe 5 A della scuola "Balbino Del Nunzio", direzione didattica di Spoltore (PE). Guidati dalle insegnanti Antonella Scordella, Ezilde Di Fonzo e Fulvia Di Biase, gli allievi si sono aggiudicati questo importante riconoscimento grazie alla ideazione e realizzazione di un video intitolato *Amate sponde* dedicato alla vita della indimenticabile zaratina Myriam Paparella. Riportiamo qui di seguito il testo dell'elaborato e due fotografie della cerimonia di premiazione. In calce, il link per accedere alla visione del video premiato.

AMATE SPONDE Storia di Myriam

La storia che stiamo per raccontare si svolge a Zara, un'antica città che sorge sulla costa orientale dell'Adriatico, in quella regione storica che si chiama Dalmazia; italiana fino al 1947, oggi parte integrante dello stato della Croazia.

Zara sorge su un'isoletta di 2 chilometri quadrati che Gabriele d'Annunzio definì "un'ala di gabbiano protesa sul mare".

Myriam è la protagonista di questa storia: una bambina nata a Zara nel 1925, figlia di Gustavo e Anna Milisa.

La piccola Myriam è una paffuta bimbetta sorridente sotto una frangetta dal taglio perfettamente geometrico che la mamma "tajava col cadìn".



La piccola Myriam ama il mare ed il sole, gioca spesso nelle estese pinete della città.

In casa predilige giocare "alle signore" con le amiche, imitando le mamme che trascorrono il tempo "in ciàcole sul porton de casa".

Myriam cresce insieme ai suoi capelli, che finalmente può raccogliere in due voluminose trecce.

A scuola è molto brava: frequenta l'istituto magistrale con Maria Serena, l'amica del cuore, la compagna di banco il cui destino crudele, guidato dalla malvagità degli uomini, la strappa alla vita.

Myriam divide il suo tempo tra scuola e sport: è un'appassionata nuotatrice e gareggia con la sua barchetta a remi insieme a maschi e femmine.

Il luogo di ritrovo è "lo squero", il cantiere dove apprende le regole marinaresche e dello stare in gruppo a "imborezarse", cioè a lasciarsi prendere dalla gioia chiassosa.

Nel 1941, però, l'Italia dichiara guerra alla Jugoslavia.

La piccola Zara scarseggia di cibo.

Donne, vecchi e bambini lasciano la città; la nave "Eridania" fa la spola con Ancona: nelle Marche e in Umbria i profughi sono accolti con molta generosità.

Da lì a un mese, Myriam può tornare a casa con i suoi genitori, ma dopo due anni e la morte del papà, Zara e Myriam diventano una cosa sola: i sogni si spengono nelle lacrime e nel dolore.

Nel 1943 Zara si trova in una triplice morsa: nazisti, anglo-americani e slavi si accaniscono contro di lei, ognuno con un motivo diverso.

Come dice Neruda: "Le guerre sono fatte da persone che uccidono senza conoscersi, per gli interessi di persone che si conoscono ma non si uccidono". In un anno la città è bombardata 54 volte dagli anglo-americani, viene distrutta all'85%, duemila civili vengono uccisi.

I restanti ventimila fuggono in preda al terrore e chi non riesce a fuggire trova la morte nelle "foibe azzurre".

Myriam trova scampo con altri suoi concittadini sul traghetto "Sànsego".

All'imbarco volti tristi, sgomenti, piangenti. Non si tornerà mai più. "Addio Zara, o Zara mia... Ma se ritorno, ritorno col fiore, evviva l'amore, la libertà".

Myriam arriva con la mamma a Pieve di Soligo, un paesino in provincia di Treviso.

La madrepatria non accoglie a braccia aperte questi suoi sfortunati figli del confine orientale, trattati con disprezzo, guardati con sospetto. I profughi dell'Istria e della Dalmazia vivono nella mortificazione, ma nessuno di loro è disposto a barattare la miseria con la propria dignità e l'onore. Tutti si rimboccano le maniche.

Anna Milisa, la mamma, casalinga da sempre, inizia a lavorare come cassiera nel cinema cittadino; Myriam, grazie al diploma magistrale, può insegnare nella scuola elementare. Ma quante difficoltà!

Nel piccolo appartamento preso in affitto fa molto freddo; la stufetta a legna non basta a scaldare le due donne.

Un alunno regala a Myriam una violetta, che lei mette in un bicchiere d'acqua sul tavolo della cucina. Al risveglio la corolla della violetta emerge dal ghiaccio.

Come quella violetta resiste al gelo, anche Myriam è resiliente e si oppone con forza alle difficoltà.

Un giorno conosce Gianni, un giovane medico dell'ospedale di Treviso, e i due giovani si innamorano.

Dopo il matrimonio si trasferiscono a Modena, dove nasce il loro primo figlio, Mauro.

Con loro vive la nonna Anna Milisa, e con lei Myriam continua a parlare il musicale dialetto zaratino.

La tappa successiva è la città di Pescara; finalmente un ritorno all'Adriatico, al mare tanto amato che bagna la sua patria perduta. A Pescara nasce la secondogenita, Donatella. Myriam riprende le vecchie abitudini marinaresche: le remate in barca, i tuffi, le nuotate...

Ma la nostalgia di Zara si trasforma in una tenace battaglia per rivendicare almeno il ricordo da parte dei fratelli italiani! È il 1975: il Trattato di Osimo sancisce definitivamente la rinuncia ai territori del confine orientale e, per i suoi cittadini, la condizione irreversibile di esuli.

Myriam insegna in un quartiere particolarmente degradato di Pescara, ma si guadagna la stima e il rispetto degli alunni e dei loro genitori. Nessuno è trascurato, nessuno è giudicato; Myriam tenta di offrire un'opportunità a quei ragazzi sfortunati, li incoraggia e sostiene lo sviluppo dell'amor proprio.

Nelle aule polverose di quella scuoletta di periferia, i bambini studiano la storia del loro Paese: dalla Prima guerra mondiale alla Seconda, dalla Resistenza all'orrore dell'Olocausto, alle Foibe...

I giovani devono crescere praticando il rispetto reciproco e coltivando l'amore per la giustizia, ma non può esserci giustizia senza verità.

Myriam inizia a raccontare proprio ai suoi alunni quelle storie che in nessuna scuola si erano mai raccontate, ma lo fa con delicatezza, puntando sul significato dei sentimenti: la paura, il dolore, il sacrificio, l'abbandono, il coraggio, la forza di ricominciare.

Ma bisogna sensibilizzare anche gli adulti, i comuni cittadini, gli amministratori, i politici...

Tutta Pescara e tutta l'Italia devono conoscere la storia delle terre italiane dell'Adriatico orientale!

Inizia un'opera tenace e assidua che Myriam conduce senza risparmiarsi e senza scoraggiarsi mai, con l'appoggio delle associazioni degli esuli cui appartiene.

Nel cinquantenario del Trattato di Parigi organizza un volantinaggio per le strade del centro città, rivolgendo un accorato appello ai "fratelli italiani" che ancora sanno pochissimo di quella storia. Con l'aiuto di alcuni amici sponsorizza convegni e dibattiti; nel 1998 organizza un corso di aggiornamento per docenti sulla storia delle Foibe e dell'Esodo. È il primo in Italia.

Nel 2001 Myriam ottiene un altro primato: viene dedicata una piazza della città ai Martiri Dalmati e Giuliani e da quel momento celebrata una messa in onore delle vittime e dei dispersi nell'esilio. Fino al 2004 Myriam sceglierà come data il 28 novembre, giorno in cui a Zara si era verificato il bombardamento più devastante,

Miett Grigillo con una delle insegnanti e due allievi della scuola primaria "Balbino Del Nunzio" di Spoltore

quello che aveva colpito la giostra dei bambini, quello che le aveva portato via per sempre l'amica Maria Serena. In seguito, ogni commemorazione si sarebbe svolta il 10 febbraio, Giorno del Ricordo, a Pescara e in tutta Italia. Myriam non è più con noi, ma ci ha lasciato un dono preziosissimo.

A prima vista sembra insignificante, minuscolo com'è, ma osservandolo meglio ci colpisce il suo colore vivace e cangiante, con le sfumature dal blu al celeste...

Ma certo, è il colore del mare di Zara, e quella è la tessera di un mosaico che vuole che noi completiamo.

"La storia è fatta di tessere che insieme compongono il mosaico".

Forza, collochiamo la tessera al posto giusto!

https://www.circolodidatticospoltore.edu.it/2023/02/14/amate-sponde-primo-premio-nazionale-scuola-primaria-giornata-del-ricordo/

ROMA, 8 febbraio

Presso la Camera dei Deputati si è svolta la cerimonia di premiazione delle scolaresche che hanno partecipato al concorso indetto dal Ministero dell'Istruzione e del Merito "10 febbraio. Amate sponde, ricostruire dopo l'esodo tra rimpianto e forza d'animo". Le targhe sono state consegnate dal Presidente della Camera Lorenzo Fontana. Menzione speciale per la classe 5ªE della scuola primaria dell'istituto comprensivo "Italo Calvino" di Galliate (Novara), il cui premio è stato ritirato dall'allievo Francesco D'Aloia, nipote e pronipote di esuli da Zara, nonché figlio del nostro Consigliere Francesca Gambaro. Il video realizzato dalla scolaresca è basato sulle interviste fatte dagli scolari ad alcuni esuli, tra cui gli zaratini Toni Concina, Presidente ADIM-LCZE, e la nonna di Francesco D'Aloia, Daria Bussani. Nell'aula della Camera era presente tutta la classe, accompagnata dalle maestre Alessandra Cardano e Roberta Bergamo che, anche grazie al supporto di Anna Maria Crasti, hanno promosso e guidato il lavoro svolto dagli allievi.



Il Presidente della camera Lorenzo Fontana premia i ragazzi rappresentanti delle classi vincitrici. Secondo da sinistra, Francesco D'Aloia, figlio del Consigliere ADIM-LCZE Francesca Gambaro e quindi giovanissimo discendente della famiglia zaratina Hagendorfer

ANCONA, 10 febbraio

Cerimonia alla facoltà di Economia, ex Caserma Villarey, ad Ancona. Alla presenza di numerose autorità civili e militari, dopo il saluto del professor Chelli per il Magnifico Rettore, è intervenuto il Sindaco Valeria Mancinelli ribadendo la necessità di ricordare per far conoscere. Il Prefetto Darco Pellos ha testimoniato facendo riferimento anche alla vicenda della propria famiglia, originaria di Pirano; ricordando la tragedia del passato, ha espresso preoccupazione per gli eventi bellici in corso, triste dimostrazione di come la storia si ripeta. L'intervento di Franco Rismondo ha sottolineato il contributo della nostra gente, in diversi settori e a diversi livelli, negli anni della ricostruzione del capoluogo marchigiano: un lungo elenco di nomi, dalla bidella Fogagnolo da Zara al docente universitario Paoli-Palcich da Pago, dalla infermiera Schiavoni da Fiume al primario chirurgo Paliaga da Pola, dall'operario Fisulli da Zara al Cavaliere del Lavoro Viezzoli da Pirano. Tanti



Il Vicesindaco ADIM-LCZE Franco Rismondo assiste alla posa della corona di alloro nella Caserma Villarey

esuli giuliano dalmati hanno presenziato alle celebrazioni del Giorno del Ricordo in diverse località della provincia di Ancona: a Falconara-Castelferretti, a Monte San Vito, a Castelleone di Suasa e nuovamente ad Ancona, dove il 21 febbraio, alla commemorazione in Consiglio Regionale è intervenuto anche il giornalista e scrittore Dino Messina, insignito del Premio Tommaseo nel 2021, e autore del libro *Italiani due volte*.

PESARO, 10 febbraio

Cerimonia per il Giorno del Ricordo a Palazzo Ducale, sede della prefettura della città marchigiana. Alla presenza di diverse autorità locali, tra cui il Sindaco Matteo Ricci e il Prefetto Emanuela Saveria Greco, ha portato la propria testimonianza Marialena Tamino, nata a Zara nel 1942. Partendo dal racconto delle vicissitudini che, con lei piccola, dovettero affrontare i suoi genitori esuli dalla città dalmata, Marialena Tamino ha ricordato anche la buona accoglienza che trovarono a Pesaro, dove poterono ricostruirsi una vita, e ha sottolineato il valore del racconto di quanto, troppo a lungo, fu taciuto anche sui libri scolastici. Testimoniando ancora oggi le vicende degli italiani del confine orientale, Marialena prosegue sulla strada indicata da suo padre che, come professore, si impegnò sempre perché i suoi studenti conoscessero la verità, unica via per non ricadere negli stessi, tragici errori.



Marialena Tamino durante il suo intervento a Palazzo Ducale

MONTE COMPATRI (ROMA), 13 febbraio

La mattina del 13 febbraio, a Monte Compatri, nei Castelli Romani, si è celebrato il Giorno del Ricordo a cura del Comune, dell'Associazione Giovanni Palatucci e delle Associazioni degli esuli. La cerimonia è iniziata con la deposizione della Corona al monumento ai Caduti, alla presenza del Parroco, del Vicesindaco di Monte Compatri, di autorità civili, militari e di alunni con i loro insegnanti. Oltre a me, per le Associazioni degli esuli erano presenti Maria Luisa Botteri, esule da Zara e Civis Tusculanus, Mirella Tribioli, Gino Cortese, Dionisia Pellizzer e Fernando Bartolomucci. Inoltre il referente dell'Associazione Palatucci, Patrizio Ciuffa, l'amica preziosa Amalia Dominicis e tanti cittadini di Monte Compatri. Il Parroco ha letto una toccante preghiera per i martiri giuliani, fiumani e dalmati, il trombettiere ha suonato Il Silenzio e i bambini, accompagnati dagli adulti, hanno cantato l'Inno di Mameli, tutti con intensa partecipazione, sventolando le bandiere della Venezia Giulia, di Fiume e della Dalmazia. Mentre i ragazzi presenti ritornavano a scuola, ci siamo avviati presso la sede della Caritas, dove ci siamo collegati con le classi terze della scuola media "Borsellino", sia centrale che succursale. La conferenza, ormai una tradizione, si è infatti svolta online per ragioni logistiche.

L'ingegner Ciuffa ha aperto la conferenza con una breve presentazione, seguito dall'intervento della professoressa Maria Luisa Botteri che ha raccontato la storia della sua partenza da Zara alla volta di Pola sul "Sansego", piroscafo che in un viaggio successivo sarebbe stato affondato dal fuoco degli angloamericani. Dopo l'opzione per restare italiani, che non consentiva il rientro a casa, tutta la famiglia approdò infine a Napoli, dovendo affrontare i problemi dell'inserimento.

Quindi ha preso la parola la professoressa Mirella Tribioli, sempre un sicuro sostegno per la salvaguardia dei nostri valori, che ha illustrato ai ragazzi la storia dell'Adriatico orientale, luminosa e fruttifera fino all'avversa fortuna che ha colpito le sue genti a partire dalla caduta di Venezia e precipitata poi con le tragiche vicende prodotte dalla Seconda guerra mondiale.





A seguire, sono intervenuta relazionando brevemente sulla particolare importanza di imprenditori e architetti ebrei giuliani e dalmati nella prima metà del secolo scorso. Già dall'impero romano è attestata la presenza ebraica nell'Adriatico orientale, continuata sia nelle località governate dalla Serenissima (soprattutto Spalato), dall'Austria e a Ragusa. La presenza aumentò dopo l'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492 e con l'arrivo di quelli provenienti dall'Europa centrale. Con lo sviluppo economico dei porti di Trieste e Fiume crebbe considerevolmente il loro numero e soprattutto la loro influenza in ogni settore della vita sociale. Tutti divennero italiani di cultura, e molti anche ferventi patrioti, presenti sia nelle vicende risorgimentali che nella Prima guerra mondiale e nell'impresa di Fiume. Sono state illustrate le figure di Vito Morpurgo, divenuto sostenitore della causa slava, e di Lionello Stock, entrambi spalatini, di Guido Segre e dell'architetto Gustavo Pulitzer Finali, ideatore e realizzatore, fra l'altro, dell'ormai meritatamente famosa città di Arsia, in Istria. Patrizio Ciuffa ha spiegato come molti ebrei riuscirono a salvarsi dalle persecuzioni razziali proprio per il loro internamento nei campi presenti nei territori dell'Adriatico orientale con amministrazione italiana e anche grazie all'opera del questore di Fiume Palatucci, arrestato dalle SS e morto a Dachau. Ciuffa ha infine ricordato il particolare "gemellaggio" di Monte Compatri con la città dalmata di Salona, risalente alla fine dell'Ottocento e rinverdito negli ultimi anni con vari accordi di cooperazione fra i due Comuni.

IN ESILIO, ATMOSFERE E PROPAGANDE... DIVERSE

A Trieste la bella mostra sull'argomento, a cura dell'IRCI, presentata al Civico Museo della Civilità Istriana, Fiumana e Dalmata

Anche quest'anno le manifestazioni triestine per il Giorno del Ricordo sono state presentate ed annunciate in un calendario ricchissimo proposto dalle Istituzioni pubbliche e dalle Associazioni del mondo giuliano. La classica e seguitissima cerimonia celebrativa alla Foiba di Basovizza è stata preceduta dalla deposizione di una corona presso la Foiba 109 di Monrupino e seguita alla sera da una fiaccolata statica in Piazza Libertà. Tra le tante iniziative dei giorni precedenti e di quelli a seguire, previste anche a Gorizia e nelle provincie di Udine e Pordenone, ci ha colpito la bella Mostra sull'Esilio che l'IRCI ha allestito a Trieste che è stata inaugurata il 9 febbraio dal Presidente Franco Degrassi assieme all'Assessore Regionale alla



Il Presidente dell'IRCI Franco Degrassi tra gli Assessori Roberti (a sinistra) e l'Assessore Rossi che ha ricordato con belle parole il proprio esodo da Umago

Funzione Pubblica Pierpaolo Roberti e all'Assessore Comunale alla Cultura Giorgio Rossi, entrambi personaggi pubblici le cui famiglie hanno patito l'esodo.

Curata dall'appassionato ed instancabile Direttore del Museo, Piero Del Bello, la Mostra comprende un copioso repertorio di manifesti, prime pagine dei giornali, fotografie ed oggettistica che, come esprime il titolo della Mostra

APPELLO DEI GIULIANO

Fratelli,

l'anima di Trieste e dell'Istria

duramente provata dalla erudeltà del regimi dittatoriali, interprete della trepida anaia di tatti i popodi europet. Vi rivolge eggi quiasto appassionato appello:

Votate tutti, votate anche per noi che siamo, e speriamo ancora per poco, staccati da Voi.

Votate per la vittoria di una sana e verza democrazia, in cui convivano libertà e giustitia sociale e non per quella progressiva" del Fronte Democratico Popolare che si maschera, subdola e menzognera, con l'effige di Garibaldi.

Votate per coloro che vi garantiscono il rispetto della liberta e della dignità umana e ripudiano ogni forma di totalitarismo.

Nessuno manchi all'appello della Patria.

E questa l'ora dell'estrema decisione: o liberi nella democrazia o schiavi della tirannide.

Accogliete fratelli il nostro fervido appello ed il 18 aprile segni l'alba del nuovo Risorgimento, che riporterà queste terre - fatte sacre dalla lotta e dal sangue del Carso - all'invocata seconda redenzione.

1 Partiti Patitista Italiani di Triento L'Assentiazione Pertigianal Italiani di Triento Italiani di Italiani di Triento Italiani di Italiani di Triento Italiani di Camitato Li Decentato e dell'Istria

stessa, ricreano l'atmosfera di incertezza e smarrimento tra combattute propagande, spesso tra loro antitetiche, che hanno accompagnato gli anni dell'esodo. Atmosfera che si viveva soprattutto a Trieste, quando i destini della città non erano ancora segnati. Com'è noto la tragedia dell'esodo, a livello nazionale, passò quasi sotto silenzio come una verità scomoda. In quella ancora indefinita zona di confine le propagande attraverso giornali, pamphlets, volantini, manifesti, fogli satirici di fazioni così opposte tra loro, quelle filo jugoslave, quelle dell'autonomia, quelle a favore dell'Italia, si scatenavano accesissime. Il visitatore trae le conclusioni da sé osservando il materiale esposto, perché non v'è nell'esposizione alcun commento che "non serve affatto", afferma Del Bello: l'iconografia parla da sola.

La mostra espone anche oggetti e testimonianze di vario genere, dalla Vespa – ambito strumento di mobilità per quei pochi che potevano permetterselo – alle commoventi tessere annonarie, intestate nominalmente ai capifamiglia o a singoli, che comprendevano i cedolini staccabili quali buoni per un pasto. In un esteso settore sono esposte centinaia di fotografie scattate a famiglie, gruppi e singoli soggetti ospitati, fin oltre il 1960, nei tanti campi di raccolta in tutta Italia. Attraverso le immagini, tra gli anziani e gli adulti si legge la tristezza e la sofferenza, tra i giovani si notano visi sorridenti, aperti ad una vita da ricominciare con dignità e caparbietà.

Particolarmente toccante l'iconografia proposta per il dramma dei polesani e i disperati appelli dell' "Arena di Pola", così come quella che ricorda la distruzione venuta dal cielo per la città di Zara.

Una sintesi di significati è espressa dalla foto – tra le tante che rendono straordinaria testimonianza e viva forza espressiva – che vi proponiamo qui a fianco, nella quale è raffigurata una umile e vetusta casa della campagna istria-



na vituperata di fresco da una scritta che enfatizza il futuro social-comunista nel momento in cui una famiglia carica le proprie masserizie sul camion che di quella casa "porterà via, per sempre, anche l'anima". L'Irci ha editato anche un ricco libro-catalogo sui contenuti dell'esposizione.

È da visitare con devozione questa mostra che resterà in essere fino all'autunno, magari, per i più fortunati, con la guida di Piero Del Bello.

Franco Damiani di Vergada

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio Via Romana 42, 35038 Torreglia (PD) - ildalmataperiodico1@gmail.com CF 93058500427 - Aut. Tribunale di Trieste n. 972 del 06.11.1997 e al n. 349/2015 VG Realizzato con il contributo del Governo Italiano ai sensi della legge 191/2009 e sm

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo, Walter Matulich, Elio Ricciardi, Giorgio Varisco

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

STAMPA

Battello stampatore srls, Trieste

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

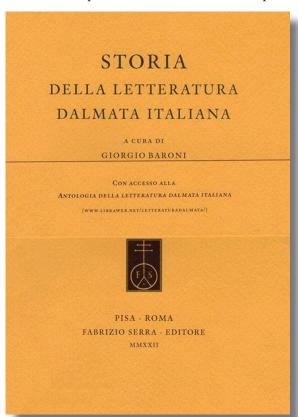
Sergio Brcic
Eufemia Giuliana Budicin
Carlo Cetteo Cipriani
Walter Cnapich
Franco Damiani di Vergada
Adriana Ivanov Danieli
Cinzia Luxardo
Marino Micich
Alfredo Polessi
Franco Rismondo
Gabriella Vuxani



a cura di Adriana Ivanov Danieli

PAROLE E PIETRE

Se, come affermava Carlo Levi, le parole sono pietre e se nelle nostre terre perdute anche le pietre parlano italiano, il cerchio si chiude per concludere che la petrosa Dalmazia è terra di testimonianze e di parole italiane. La sua letteratura italiana prodotta nei secoli è tanto vasta che ad oggi non era ancora stata raccolta in una trattazione sistematica. Vale la pena ricordare il Convegno internazionale Letteratura dalmata italiana organizzato dal prof. Giorgio Baroni nel 2015 a Trieste, con interventi di studiosi venuti da tutti i continenti, mancava però ad oggi un Corpus completo che ne portasse alla luce l'intera produzione. Era dunque più che mai auspicabile intervenire guardando al passato e al patrimonio che si è accumulato nei secoli, ma anche guardando al presente. Quando circa un anno e mezzo fa il professor Baroni mi contattò per chiedermi di fornirgli lo stato dell'arte della produzione dalmata in



questo decennio che ho trascorso come Assessore alla cultura dei dalmati recensendo annualmente le novità editoriali, abbiamo constatato che l'evidente calo della bibliografia sul tema indica non solo la contingente realtà anagrafica degli esuli dalmati e insieme la necessità di richiamare l'attenzione su un mondo etnicamente screziato come il nostro, eppure chiaramente connotato dall'afflato culturale italiano.

Gli scrittori dalmati di lingua italiana non si riassumono solo nei nomi del gigante Nicolò Tommaseo o di Enzo Bettiza, ma nei secoli, a pari delle altre regioni italiane, una vera galassia di autori nati o attivi in Dalmazia hanno arricchito tutte le branche del sapere letterario, mantenendo la barra fissa sulla lingua di Dante, nonostante il succedersi di tante dominazioni che hanno segnato la nostra Marca di frontiera: dal primo romanzo italiano di Giovan Francesco Biondi di Lesina e alla prima grammatica italiana di Giovan Francesco Fortunio di Selve, fino alla letteratura dell'Esodo.

È quanto documenta il monumentale volume Storia della letteratura dalmata italiana, ed. Serra, Pisa-Roma, 1922, a cura di Giorgio Baroni, professore emerito dell'Università Cattolica di Milano, in collaborazione con vari studiosi, che hanno curato le varie sezioni e la vastissima Antologia di riferimento cui si può adire via web. La pubblicazione è stata realizzata con la partecipazione dell'Irci, l'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dal-

mata di Trieste, nella cui sede è avvenuta la presentazione ufficiale il 9 marzo u.s., introdotta dal Presidente dell'Irci Franco Degrassi, che ha messo in risalto l'influenza della cultura italiana sull'intera regione e sulle espressioni letterarie delle altre etnie coesistenti.

Chiedo venia se non cito la folta schiera di studiosi che hanno collaborato alle varie sezioni, che sono: Le Origini, il Trecento e il Quattrocento - Il Cinquecento e il Seicento - La letteratura dalmata italiana dal 1700 al 1789 - La letteratura dalmata italiana dal 1866 al 1918 (a cura di Giorgio Baroni con Anna Bellio) - La letteratura dalmata italiana degli ultimi 100 anni, a cura di Michela Rusi con sei collaboratrici, un vero gineceo, tre delle quali eravamo presenti all'Irci, ma era il giorno successivo alla Festa della Donna e forse, immodestamente, meritiamo una citazione. Dico "immodestamente", perché anch'io ho svolto un piccolo ruolo in quanto zaratina, ritagliandomi uno spazio per recensire la produzione narrativa del nostro grande dalmata, Lucio Toth, sottolineandolo durante la presentazione all'Irci.

Quanto glorioso passato alle nostre spalle! Sapremo esserne degni e, guardando ai maestri, cercare di calcarne le orme o almeno difenderne e perpetuare la memoria?

Ocio fradei, / zà me capì, / restemo quei, / gente del sì...

BORGO ERIZZO SCRITTI DEDICATI AL QUARTIERE ALBANESE DI ZARA

Società Dalmata di Storia Patria di Venezia, Atti e memorie - Vol. XLIV, Venezia 2022

È stato pubblicato alla fine del 2022 dalla Società Dalmata di Storia Patria di Venezia il volume Borgo Erizzo. Scritti dedicati al quartiere albanese della città di Zara.

La storia di questo sobborgo (che dal dopoguerra si chiama in croato Arbanasi) risale a quasi 300 anni fa, quando circa 400 albanesi di religione cattolica provenienti dalla zona tra Antivari e il lago di Scutari abbandonarono le loro terre per sfuggire alla persecuzione ottomana. Inizialmente furono accolti nella zona delle Bocche di Cattaro. Un primo gruppo di profughi albanesi arrivò alle porte di Zara nel 1726 e venne accolto da Nicolò Erizzo, Provveditore Generale della Repubblica di Venezia in Dalmazia ed Albania, che concesse loro un vasto territorio a sud della città. Fondò così il nuovo paese che da lui prese il nome di "Borgo Erizzo". Nuovi arrivi di profughi si verificarono nel 1727 e nel 1733.

Il fulcro di questo volume – come spiegato nella prefazione da Elio Ricciardi, Generale dei Bersaglieri in congedo, di famiglia dalmata e studioso di storia della Dalmazia – è l'accurata ricerca svolta da Gianfranco Kotlar (Zara 1936-2020) di tutti i riferimenti a Borgo Erizzo nei giornali italiani di Zara pubblicati tra il 1867 e il 1941. Nativo di Borgo

Erizzo, di profondi sentimenti italiani come la sua famiglia, Kotlar fu uno dei membri più attivi della Comunità degli Italiani di Zara. In precedenza aveva raccolto anche gli articoli dedicati a Borgo Erizzo dai principali giornali croati di Zara dal 1862 al 1920, pubblicati in un volume nel 2012. Il suo grande rimpianto era di non essere riuscito a fare lo stesso con la raccolta degli articoli dei giornali italiani. Elio Ricciardi ha quindi curato e promosso la pubblicazione di questi articoli per realizzare il desiderio incompiuto dell'amico borgherizzano.

Oltre alla raccolta dei giornali italiani, nel volume sono stati inseriti anche altri contributi, che fanno ulteriormente comprendere l'importanza di Borgo Erizzo sia nella storia di Zara sia per il contributo dato dal borgo alla nascita della attuale Comunità degli Italiani di Zara.

Particolarmente rilevanti sono gli scritti di Giuseppe (Pino) Vuxani (Zara 1926-Trieste 1921). I suoi racconti e saggi riportano in vita "un piccolo mondo scomparso", rivissuto con la nostalgia struggente dell'esule.

Nei suoi racconti parla delle tradizioni della comunità albanese di Borgo Erizzo ancora vive quando era ragazzo. Il racconto più nostalgico è dedicato al lungomare delle Colovare e alla gioventù della parte settentrionale di Borgo Erizzo andata via per sempre con l'esodo. Giuseppe Vuxani riporta anche poesie e canti popolari albanesi tramandati oralmente per secoli, che aveva sentito direttamente dai suoi familiari. Alcune di queste poesie sono state studiate dal famoso linguista Carlo Tagliavini (Bologna

BORGO ERIZZO
ARBANASI
ARBËNESHI

1903-1982) nei suoi saggi sul dialetto albanese di Borgo Erizzo. Questo capitolo si riallaccia idealmente all'ultimo saggio che conclude il volume, la recensione di Tullio Chiarioni (Treviso 1920-Roma 1991) del Vocabolario della parlata degli Albanesi di Zara, scritto nel 1987 da Kruno Krstić, in cui vengono esaminate le caratteristiche lessicali, fonetiche e sintattiche del dialetto borgherizzano parlato all'epoca.

Nel 2026 Borgo Erizzo festeggerà i 300 anni dalla sua fondazione. Questo volume vuole contribuire a farne riscoprire la storia secolare, spesso dimenticata, e a fornire spunti per ulteriori studi e pubblicazioni. L'edizione è a cura di Giorgio Varisco, che ha scritto anche le oltre 250 note che chiariscono e arricchiscono il testo.

Per coloro che volessero approfondire la storia di Borgo Erizzo, è opportuno segnalare due libri molto importanti. Fondamentale è il libro di Tullio Erber La colonia albanese di Borgo Erizzo presso Zara. Cenni storici, pubblicato a Ragusa nel 1883.

Un altro contributo essenziale è dato dagli articoli di Beppo Marussi (Borgo Erizzo 1903-Napoli 1962), capace di dipingere vivaci bozzetti del borgo nativo. Alcuni di questi sono stati raccolti nel volume La Borgo Erizzo della Zara di un tempo, pubblicato nel 2006 dalla Società Dalmata di Storia Patria di Roma.

Gabriella Vuxani



a cura di Marino Micich

Col ricordare le figure di dalmati illustri del mondo della scienza, delle lettere, delle arti e della politica, intendiamo far conoscere una civiltà, quella dalmata, di valore europeo. Nel nostro cammino biografico proporremo brevi profili di personaggi vissuti tra il Rinascimento e il Novecento, sempre riferibili all'identità di carattere italiano

Arturo Colautti, giornalista, patriota, scrittore, librettista

(Zara 1851- Roma 1914)

La famiglia Colautti, proveniente dal Friuli, viveva a Zara in Calle dei Tintori. Arturo Colautti, ultimo

di quattro figli, studiò al Ginnasio Superiore di Zara con ottimi risultati. Sin da adolescente si distinse a scuola per l'impegno e per una genuina ispirazione poetica. A soli sedici anni, nel 1867, fu pubblicata su "Il Dalmata" di Zara la sua lirica *Perché piangete* (in morte di una giovinetta). Colautti, di temperamento ribelle, contro la volontà del padre, un austero impiegato del Catasto, si accostò nel 1868 a gruppi giovanili dalmati che coltivavano passioni irredentiste, componendo articoli e pubblicando poesie per "Il Dalmata". Ancora molto giovane, all'età di 17 anni, pubblicò due fogli, "Il Progresso" e "La Leva". Nel 1873 giunse a Fiume per lavorare nel comitato redazionale del giornale "La Bilancia", dopodiché tornò nella nativa Zara, dal 1872 al 1874, a dirigere "Il Dalmata". Nonostante la sua intensa attività giornalistica, proseguì gli studi superiori alle Università di Graz e di Vienna, laureandosi in scienze politiche e geografiche nel 1877.

Assolse gli obblighi militari partecipando all'occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina dal luglio all'ottobre 1878, dedicandosi subito dopo agli studi politico-militari scrivendo alcuni saggi: *Bosnia-Erzegovina* (1878) e *Dalmazia*, *Croazia e paesi balcanici* pubblicato più tardi, nel 1881, a Milano.

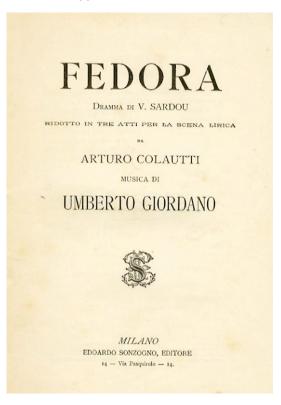


Terminato il periodo militare verso la fine del 1878, Arturo Colautti riprese la sua attività professionale accettando l'invito del mirabile podestà spalatino Antonio Baiamonti di dirigere il giornale locale "L'Avvenire". Giunto a Spalato, fondò "La Rivista Dalmatica", ma tale iniziativa non ebbe seguito. A metà settembre del 1880, a Spalato ci fu una violenta repressione da parte dei gendarmi della guarnigione austro-croata nei confronti di alcuni autonomisti dalmati, denunciata pubblicamente da Colautti a mezzo stampa; per tutta risposta, nella notte del 20 settembre egli venne aggredito e malmenato da alcuni militi croati. Gravemente ferito, Colautti dovette passare una lunga convalescenza di tre mesi chiuso in casa, dopodiché fu raggiunto da un provvedimento di espulsione da parte austriaca. Fu così che, nel 1881, dopo essere passato per Corfù, egli giunse in Italia, sbarcando dapprima ad Ancona, per poi dirigersi qualche giorno dopo a Milano. Nel capoluogo lombardo Colautti fondò il giornale "L'Italia", ma le sue idee politiche non trovarono una favorevole accoglienza, in quanto il governo italiano guidato da Agostino Depretis era ormai prossimo alla stipula della Triplice Alleanza (20 maggio 1882) con la Germania e l'Austria-Ungheria, studiata in funzione antifrancese. In quel periodo l'Italia temeva il ripristino dello Stato Pontificio, sostenuto dal governo francese, e la politica coloniale di Parigi, che si era appropriata della Tunisia nel 1881. Quel Trattato, tutelando l'Italia da una guerra impari contro la Francia, mise però fuori gioco per molti anni il movimento irredentista. Verso la fine di dicembre del 1882, ad opera degli austriaci a Trieste fu impiccato Guglielmo Oberdan, il primo martire dell'irredentismo, accusato di aver ordito un attentato nei confronti dell'imperatore Francesco Giuseppe per protestare contro gli accordi presi dal governo italiano con il Trattato della Triplice Alleanza. In questo travagliato periodo Colautti trovò impiego a Padova dirigendo il giornale "L'Euganeo", dove nel 1883 pubblicò a puntate il suo primo romanzo di successo, *Fidelia*, collaborando nel contempo con il giornale perugino "Unione Liberale".

All'inizio del 1884 annunciò la sua decisione di lasciare la direzione de "L'Euganeo", concludendo l'attività con un forte articolo intitolato *Gli italiani della Dalmazia*, dimenticati dai fratelli della penisola, rinnegati dal governo regio, destinati a soccombere nell'impari lotta contro la sopraffazione austro-croata.

Nel 1888 Colautti si recò a Napoli per dirigere "Il Corriere del Mattino" e successivamente, oltre a occuparsi principalmente di questioni politiche e militari, iniziò a produrre numerosi saggi di critica musicale. Un suo

articolo ironico nei confronti dell'amministrazione comunale partenopea provocò la rottura con l'editore del giornale Michele Schilizzi, dopodiché Colautti pensò in quello stesso anno di trasferirsi a Venezia per lavorare alla direzione del quotidiano "Venezia". Passò solo qualche mese che nel luglio 1889 fece ritorno a Napoli per dirigere "Il Corriere di Napoli". Dopo qualche anno di stabilità lavorativa nel 1902 fu costretto a lasciare la direzione di quel giornale per un contrasto sorto con i proprietari in seguito a un suo articolo di fondo contro il governo Zanardelli-Giolitti. Fu così che Colautti si trasferì di nuovo a Milano. Parallelamente alla sua attività giornalistica, Colautti riusciva a pubblicare romanzi di successo: Nihil (1890), Il figlio (1901) e nel 1902 il poema di imitazione dantesca Il terzo peccato. Nel contempo Colautti si prodigò per il teatro, componendo libretti di drammi lirici, tra i quali ricordiamo i più apprezzati dalla critica: Dona Flor (1898), Adriana Lecouvreur (1902), Paolo e Francesca (1907) e Fedora (1914). Attratto sempre più dalle opere di Wagner, fervente patriota, africanista e fedele monarchico, Colautti divenne amico di Giosuè Carducci, Alfredo Oriani, Gabriele D'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti, con i quali condivideva soprattutto la visione politica per un'Italia più grande e influente nel contesto internazionale. Con lo pseudonimo di "Fram", Colautti fu anche corrispondente de "Il Corriere della Sera" nel corso della guerra russo-giapponese (1904).



Nell'ultima fase della sua vita Arturo Colautti fu uno dei maggiori esponenti dell'Associazione nazionalista italiana, intervenendo autorevolmente al primo congresso di Firenze del 1910. Nel 1911 divenne un fervente sostenitore della guerra italo-turca, condividendo, seppur per breve tempo, le posizioni assunte dal governo di Giovanni Giolitti. In quel periodo compose il dramma filosofico. Nel 1912 diresse il giornale milanese "L'Alba" e riprese la collaborazione con "Il Corriere della Sera". Negli anni 1913 e 1914 partecipò a vari convegni irredentisti ponendo sempre in debito piano la questione dalmata, alienandosi nuovamente le simpatie di Giolitti. Fu in quel periodo che Colautti si ammalò gravemente e il 9 novembre del 1914 morì, stroncato a Roma da un infarto, senza aver potuto vedere l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale. La sua salma riposa tuttora nel cimitero monumentale del Verano.

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito https://dalmatitaliani.org

Inoltre su: Arcipelago Adriatico https://www.arcipelagoadriatico.it (alla voce News) e Libertates http://libertates.com (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione

LUXARDO INAUGURA IL MUSEO D'IMPRESA

Un percorso coinvolgente per accompagnare i visitatori lungo i 200 anni della storia di famiglia

Torreglia (Padova), 25 marzo 2023. Il Museo d'impresa Luxardo ora è una realtà. A pochi passi dalla sede dell'azienda a Torreglia, appena inaugurato alla presenza di autorità e stampa, il Museo segna marcatamente una ulteriore fase di sviluppo per lo storico marchio, leader nella produzione di liquori e ingredienti per la pasticceria artigianale, nonché tra le più antiche distillerie esistenti al mondo. La lunga storia di famiglia, che nel 2021 ha celebrato i suoi 200 anni, trova qui la sua "casa": si tratta di un luogo che invita il visitatore ad un viaggio di grande suggestione, accompagnandolo con un'esperienza immersiva ed emozionale dalle origini a Zara, in Dalmazia, fino ai Colli Euganei dove dal 1947 ha sede l'azienda, per avvicinarlo al ricordo di un passato importante e, attraverso le tappe di una crescita punteggiata di significative conquiste, portarlo fino al presente seguendo un itinerario scandito da una instancabile operosità e costantemente rivolto al futuro.

"È una forte emozione, non solo per me ma per tutta la famiglia" commenta Franco Luxardo, senior partner "poter vedere finalmente compiuto uno dei nostri più grandi sogni. La storia che è stata scritta da chi ci ha preceduto è il patrimonio di valori e insegnamenti su cui abbiamo costruito ciò che siamo oggi e ci dà la forza, ogni giorno, per camminare verso il futuro". Adiacente all'attuale sede dell'azienda, la struttura è stata ideata dallo Studio Architetti Mar di Venezia, ponendo particolare attenzione al contesto ambientale in cui è inserita, nel pieno adeguamento alla natura. Il progetto vede una parte esterna in lame ritorte d'acciaio COR-TEN, materiale versatile, dalle straordinarie proprietà strutturali ed estetiche e di estrema resistenza. Il susseguirsi delle lame restituisce una sensazione tridimensionale di vibrazione sull'intera facciata frontale e, giocando con la luce, la fa sembrare quasi in movimento. L'interno si snoda in una teoria di sale ripercorrendo con andamento circolare le tappe fondamentali della lunga storia di famiglia, in un allestimento dove non mancano postazioni digitali e video, che al contempo dà spazio anche alle fasi di produzione dei liquori che hanno reso celebre nel mondo il nome Luxardo. Adiacente al Museo si trova il negozio aziendale, che per l'occasione è stato completamente ristrutturato, dove è possibile acquistare l'intera gamma di liquori, amari, distillati e confetture Luxardo.

Cinzia Luxardo Ufficio Stampa Luxardo SpA



Il Sindaco Onorario ADIM-LCZE Franco Luxardo taglia il nastro all'inaugurazione del Museo

Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetteo Cipriani

IL MARASCHINO PIACEVA ANCHE A NAPOLI

La prima lettera della ditta Luxardo, partita da Zara per Napoli nel 1934, era diretta al signor D'Aquino di Caramanico Grande Duca di Torre Maggiore. Non sappiamo il nome, ma potrebbe trattarsi di Don Michele (n. Napoli 9-9-1917 m. ivi 28-6-1975). L'antichissima e illustre famiglia, di origini longobarde, è annoverata tra le Serenissime Sette Grandi Case del Regno di Napoli per aver contribuito in maniera determinante alla storia del Meridione d'Italia. La casa Luxardo di Zara, famosa produttrice di liquori, trae origine da Girolamo Luxardo patrizio genovese dedito al commercio marittimo che si era trasferito a Zara con la famiglia nel 1817 anche come rappresentante consolare del Regno di Sardegna. Qui aveva appreso l'arte di produrre rosoli casalinghi, in particolare con le marasche, da cui il maraschino, comune a Zara e in Dalmazia, che ben presto trasformò in una attività commerciale, anche grazie all'introduzione della distillazione a vapore. Nel 1821 creò una fabbrica che prese il suo nome e che per la qualità del prodotto prosperò notevolmente. Purtroppo con la Seconda guerra mondiale gli zaratini furono costretti a fuggire, esuli in Patria, così come la famiglia Luxardo. La fabbrica, come le altre di Zara, cessò quindi di produrre.

Giorgio, uno dei fratelli Luxardo, si salvò dalle mattanze titine. Rifugiato in Veneto, ricostruì la fabbrica a Torreglia,



dove ancora oggi la Luxardo, unica fra le aziende zaratine attive fino al 1943, produce il famoso maraschino con la ricetta originale, oltre ad altri liquori. Fra essi il famoso Sangue Morlacco, che deve il nome a d'Annunzio. Nel frattempo la ditta è cresciuta e divenuta una SpA.

Nella prima busta non c'è la lettera per cui non sappiamo cosa si scrivessero. Provenendo dalla Luxardo è verosimile che si parlasse di fornitura di maraschino alla famiglia del principe.

Per gli aspetti filatelici vediamo che la busta è af-

francata per 0,10 lire con una affrancatrice automatica (dai filatelici detta rossa per il colore dell'inchiostro) della ditta "GIROLAMO LUXARDO / MARASCHINO DI ZARA" il 27 marzo 1934. In Zara, fra le due guerre risulta che ci fossero affrancatrici simili del Comune e della ditta Vlahov; inoltre l'affrancatrice della Luxardo cambiò la scritta a fine degli anni Trenta. Queste impronte di affrancatrici non sono comuni da trovare nel mercato filatelico.

La seconda busta è sempre della Luxardo, ma del 2006, non c'è l'indirizzo del destinatario. Filatelicamente anche questa è affrancata da una affrancatrice automatica, ma ovviamente del XX secolo. Il valore di 45 centesimi è quello dell'affrancatura delle lettere in quell'anno, la scritta è: LUXARDO / 1821 / GIROLAMO LUXARDO SpA / Via Romana, 42 / 35038 Torreglia (PD) / ITALIA. In basso le lineette nere ed arancione sono i codici ottici impressi dai

sistemi delle Poste, per lo smistamento automatico delle lettere.

Dal confronto fra le due impronte, con 72 anni di differenza, si evidenzia, oltre al cambiamento della scritta, la modifica del disegno del quadrato dove è scritto il valore. Nella prima, ci sono i fasci, tipici dell'epoca, sostituiti ora da un fregio floreale. Differente molto è anche il cerchio con il nome della località.



GIANNI GRIGILLO INTERVISTA DON FRANCO CERRI

Don Franco, la sua lunga vita e l'intensa attività le consentono di festeggiare, in questi giorni, 60 anni di ordinazione presbiterale e la memoria di questo importante traguardo, ma la sua storia personale comincia a Zara, da quando la sua famiglia si trovava in Dalmazia. Cosa è successo a Zara nel 1944?

In realtà, non tutta la mia infanzia l'ho vissuta a Zara. Mia madre era zaratina, mio padre era originario di Catania. Io e mio fratello siamo nati a Catania, ma subito dopo la mia famiglia è tornata a Zara e precisamente a Borgo Erizzo (oggi Arbanasi), nella periferia di Zara.

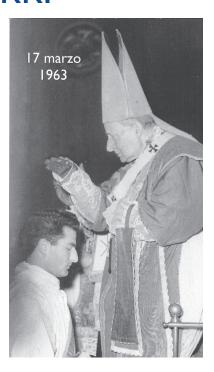
Nel novembre del 1944, il giorno dopo che i partigiani comunisti di Tito avevano invaso Zara, mio padre insieme a circa cinquanta italiani, tra militari e civili, furono arrestati e fatti sparire. Secondo alcuni testimoni, furono portati nell'isola di Ulijan, a Cali, e uccisi e gettati in mare. Di essi non si sa altro. Sono stati dichiarati semplicemente dispersi.

Dopo questa tragedia, mia madre decise di venire nella madrepatria e abbiamo vissuto per ben 8 anni nel Campo Profughi di Lucca, con oltre mille altre persone, in stanze in cui le famiglie erano divise da coperte.

Il viaggio verso l'Italia, me lo ricordo, fu una cosa triste e soprattutto fu sconvolgente la fredda accoglienza fin dall'arrivo a Gorizia. Come se fossero arrivati dei nemici. Ho avuto occasione di raccontare in maniera più dettagliata tutto questo, nella giornata del ricordo del 2019, nella sede del Consiglio della Regione Toscana e diverse volte anche in altri incontri.

Come è nata la sua vocazione?

È difficile dire come nasce una vocazione a diventare prete. Posso dire che ha influito sulla mia vocazione avere incontrato sia a Zara e poi a Lucca alcuni preti che ho stimato per il loro impegno e la loro dedizione. La decisione a dare la mia vita a Cristo e alla Chiesa è venuta crescendo, negli anni del Seminario. Sono stato ordinato presbitero il 17 marzo 1963. Avevo 25 anni.



Don Franco Cerri nel giorno dell'Ordinazione Presbiterale, di cui è stato celebrato il sessantesimo anniversario lo scorso 17 marzo

Lei, da cristiano e da sacerdote, ha perdonato agli uccisori di suo padre, ma non pensa che sia doveroso un gesto di pubblico pentimento da parte degli eredi di quella ideologia che ha portato tanto lutto e tanto dolore?

Mia madre mi ha insegnato a perdonare, lei che conosceva benissimo colui che aveva indicato ai partigiani jugoslavi gli italiani da togliere di mezzo. Certamente sarebbe un bel gesto se qualche autorità chiedesse perlomeno scusa per quanto accaduto. Ma la ex Jugoslavia è cambiata e quindi sarà difficile aspettarsi qualcosa.

La cosa peggiore è che lo Stato italiano, per sessant'anni, fino al 2010 ha tenuto nascosta la tragedia delle foibe e l'esodo di quasi 300 mila italiani, istriani, fiumani e dalmati. Per 60 anni nessuno ne ha parlato e non era possibile parlarne. C'era da vergognarsi a dire da dove venivamo.

Quali attività ha svolto in questi lunghi anni nella Chiesa?

Ho ricoperto numerosi incarichi: parroco in diverse parrocchie, cappellano del carcere di Lucca, direttore della Caritas diocesana, delegato regionale della Caritas per la Toscana, componente del Consiglio della Caritas Italiana. Sono stato per alcuni anni missionario in Rwanda. Attualmente sono Rettore della Chiesa di San Giusto, un santuario nel centro storico di Lucca, e responsabile del Centro diocesano del Catecumenato degli adulti e dei giovani che chiedono di diventare cristiani o di completare l'Iniziazione cristiana con il sacramento della Confermazione.

E la sua attività di giornalista pubblicista?

È un'attività che mi piace moltissimo e vedo che il mio modo di scrivere piace alla gente. Sono stato per oltre vent'anni coordinatore delle pagine di Lucca del settimanale "Toscana Oggi".

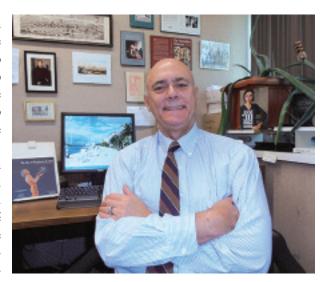
Ho pubblicato i seguenti libri, che hanno avuto un discreto successo: *Graffiature tra sacro e profano a Lucca e dintorni*, 2002, Ed. Coop Firenze 2000; *Tra sacro e profano a Lucca e dintorni*. Graffiature 2, 2012, Maria Pacini Fazzi Editore; *Tra sacro e profano 2013-2017*, Graffiature 3, 2017, Maria Pacini Fazzi Editore; *Dov'è finito il Concilio? Curiosità e stranezze*, 2021, Edizioni Dottrinari (SA). Il mio modo di scrivere è popolare. Osservo quanto avviene nella società civile e nella Chiesa, non avendo timore di fare delle critiche, con ironia e anche un po' di satira, ma sempre con rispetto verso le istituzioni e le persone. Una curiosità: il mio ultimo libro, in cui faccio notare le inadempienze del Concilio Vaticano II, è stato esposto anche alla Libreria Vaticana.

Dalmati italiani all'estero

L'Ordine del Canada per il prof. Konrad Eisenbichler

A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, con l'esodo, migliaia di Dalmati hanno raggiunto le più disparate parti del mondo. C'è chi è venuto in Italia, c'è chi ha cercato di costruirsi un futuro in Australia e chi, invece, ha raggiunto le Americhe, la terra dei sogni per eccellenza. Tra questi c'è anche Konrad Eisenbichler che, il 29 dicembre scorso, è stato insignito dell'Ordine del Canada per mano della Governatrice Generale: Mary Simon.

I meriti di Eisenbichler sono innanzitutto di tipo accademico in quanto, come ricorda Adriana Follo sul "Corriere canadese", egli "ha scritto, tradotto o curato più di trenta libri pubblicati da rinomate case editrici nordamericane ed europee, nonché più di settanta articoli scientifici apparsi in collezioni e riviste internazionali. Già negli anni Novanta Eisenbichler era all'avanguardia negli studi sulle confraternite italiane nel Medioe-



vo e Rinascimento, sulla sessualità e il genere nella prima età moderna e sulle donne nel Rinascimento, studi che nel 2014 lo portarono ad essere eletto Fellow della prestigiosa Royal Society of Canada e prima ancora, nel 2007, socio straniero dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti".

Ma perché parlare del professore qui? Basta ripercorrere la sua biografia proposta dal "Corriere canadese" per comprenderlo: "Il professore (...) è originario di Lussinpiccolo, cittadina capoluogo dell'isola di Lussino, nel golfo del Quarnero, già parte dell'Italia ed ora della Croazia. Malgrado il nome austriaco che si rifà ai tempi in cui quei luoghi facevano parte dell'impero asburgico, nasce e cresce in famiglia di lingua e cultura italiana. Eisenbichler è il primo giuliano-dalmata e il primo professore d'italianistica ad essere insignito nell'Ordine del Canada. Questo illustre riconoscimento si aggiunge a quello già ricevuto nel 2010 dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che lo insignì con il rango di Commendatore nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Oltre all'impegno accademico, il prof. Eisenbichler è socio del Club Giuliano Dalmata di Toronto, per il quale dirige il trimestrale "Il Boletin" e la collana di libri "Arpa d'or".

Negli anni, Eisenbichler è sempre rimasto legato alla comunità giuliano-dalmata, alla quale ha dedicato diversi studi, ricevendo, come ricorda sempre Adriana Follo, "il Premio Dignità Giuliano Dalmata nel Mondo, conferitogli dalla città di Assisi nel 2019, l'iscrizione nell'Albo d'Oro dei Personaggi Illustri dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo nel 2018, la Medaglia al Merito conferitagli nel 2014 dalla regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il Premio Internazionale Giorno del Ricordo assegnatogli nel 2009 dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Cultura italiani in cooperazione con l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e la Medaglia d'Oro Fedeltà al Lavoro che gli fu conferita nel 1995 dalla Camera di Commercio e Industria di Trieste".

Di seguito, la motivazione dell'importante onorificenza conferita a Konrad Eisenbichler:

"Konrad Eisenbichler è un acclamato studioso del Rinascimento italiano e dell'immigrazione italiana in Canada. Professore emerito all'Università di Toronto, la sua ricerca interdisciplinare sul Rinascimento ha unito storia, letteratura e arte per trasformare le discipline accademiche della sessualità, del genere e degli studi sulle confraternite. All'interno della comunità italo-canadese il suo lavoro ha messo in luce la storia e l'esperienza unica degli immigrati giuliano-dalmati. Ha ricoperto ruoli di leadership all'interno della Canadian Society for Renaissance Studies, della Canadian Association for Italian Studies e della Federazione Giuliano-Dalmata Canadese."

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

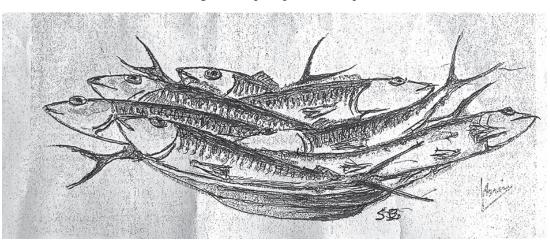
LA STAGION DEI SCOMBRI

Co el mar diventava più blu, el maistro se presentava puntual alle diese, el sol de sera se tociava in mar de fronte alla Riva Derna, co le scoiane vendeva per poche decine de centesimi molte zentinaia de fighi, co infin el Tamino meteva la coriera per Puntamica, alora iera està.

E co da noi iera està molta gente se dava alla dopia vita: de giorno distinti (!) professionisti, onesti (!) commercianti, scrupolosi impiegati; de note e de festa... ladri, dirè voi maligni. No, stavolta ve sbagliè: nottetempo i fazeva i "pescadori"! Dilettanti, dunque, ma bisogna precisar: solo in parte, per quel che riguardava el lucro. Per el resto, per lori iera un secondo mestier, alimentà dal sacro fogo del fanatismo.

Per quanto iera el pesse altrettanti iera i "pescadori" specializadi: quei da fermo da "alberi", cainzi, orade, i panoladori de branzin, dental, calamari, i fossinadori, quei coi parangai, le nasse, le redi, quei delle secche casalinghe e i "oceanici" de Idolo, Puntadura e delle Incoronate. Naturalmente ghe iera quei quatro o zinque che iera tute ste robe insieme,

e iera quei che co i se meteva a contar delle loro pescade, noi muli che gavevimo la fortuna de scoltarli, ghe pendevimo dai labri. Xe stadi anzi sti quà a insegnarne che i pionieri della pesca dei scombri col feral, de note, xe stadi i Cattalini, el Montan e mio pare, che i gaveva fato ve-



nir i primi ferai dalla Germania (naturalmente, "se non xe roba tedesca, non la val!")

Tutta sta vasta categoria de mati ("santa pazzia", come dixe el Rime!) se dava però, in sta stagion, al pesse blu. Iera la pesca più fazile e insieme più emozionante e confusionera. La pesca de massa che tutti podeva praticar e alla qual i "maestri", i "oceanici", i "competenti", quei insomma che non ti ghe podevi dir "Bona pesca" perché per lori iera come nominarghe un zerto conte portapègola (boca tasi!), i partezipava per riposarse in zerto qual modo dalle fadighe delle pesche più difizili, più estenuanti, ma per lori così esigenti, più de stil e de sodisfazion.

Ai mii tempi vigeva l'oscuramento e così al scuro, senza quei famosi ferai, tutto gaveva un fascino più suggestivo. Iera i tempi che i alzava alle quattro la rede che sbarrava l'entrada del porto e se ti rivavi in ritardo te toccava levar le barche sul ponton della "Diadora", strassinarle per strada e calarle zò davanti el Luxardo, dopo una inutile discussion con la sentinela de guardia al "buso" sotto la Porporella, che non se comoveva neanche di fronte al nostro fazile umorismo ("Chi va là?" – "Nessuno, semo noi che venimo qua!").

Co iera stagion de scombri, dunque, se sentiva a note fonda un brusìo venir dal mar, se vedeva delle ombre sgattaiolar sotto la Porporella e dopiar el faro della Riva derna. Sto tramestìo da ladri durava pochi minuti; po el silenzio tornava a regnar sovran sull'acqua scura del porto. Le bateline e i caici se dirigeva al largo e solo i cerci fosforescenti delle vogade, a intervalli regolari, tradiva la loro presenza.

A bordo de ogni barca iera un fervor de preparativi; se taiava le sardele salade e i calamareti che serviva da esca, le divideva le "armature" pronte per el cambio dei piombi e dei ami (secondo la corrente, se iera scardinole da frito o scombri da rosto), se ligava la corda alla ancora (per non far come el Cergnar che ga butà in mar a Puntadura l'an-

cora... senza la corda!). Tutto insomma iera pronto co se rivava in mezo al canal, credendo de esser i primi: inveze ognun se acorzeva che... molti gaveva credù la stessa cosa prima de lù!

Ancora iera scuro co se calava le prime togne e ghe iera bisogno del "brumo"; ossia scorze de vovi frantumai e tochi de piati roti che se butava in mar assieme a qualche bocon de magnar, per attirar el pesse. Se sentiva i primi "scossi", veniva su i primi scombri, ma rari e indormenzadi ancora.

Ma co un ciaror diffuso scominziava a divider la terra dal cielo, là verso i Velebit, i cui contorni scuri se andava sta-

gliando sempre più sul sfondo che cambiava continuamente ziera, fin che la comparsa del sol non lo sbianchizava del tutto, alora voleva dir che, oltre a tenir in man una o do togne, se podeva ligar qualche altra sui stropi, perché più ami ghe iera in mar e più pesse se ciapava. Alora non ti gavevi tempo de ammirar el sorger del sol. I scombri, eletrizadi dal primo ciaro, se butava afamadi sui ami con zerti scossoni "eletrizi" che se non ti stavi attento te portava via dalla man la togna. Non ti gavevi più man per tirarli su e una volta in barca i te tremava in man ancora tutti ecitadi, fazendo sluser al sol in mille riflessi le gradazioni del loro manto blù: da quel scuro intenso della schena, a quel celeste strià dei fianchi, fin al rosato-argenteo della panza. Non ti vardavi neanche chi ghe iera vizin de ti in tutte quelle barche, né ti te acorzevi che i cocai, attiradi da quel trambusto e con la speranza de rimediar qualche boccon, se iera caladi tutto intorno punteggiando l'acqua de bianco. Ti vedevi solo ste scardinole, sempre più temerarie, guizzar imborezzade sotto barca, sto sluser argenteo de panze in quell'acqua verde cristallo. Le se ciapava da sole sulle togne ligade in barca e co ti podevi tirarle su le iera zà stecchie, estenuade dal loro stesso isterico orgasmo. Quelle sotto paiol inveze, col tremazzo delle coe, le crepitava come un motorin.

Così se continuava fin che el sol scominziava a beccar. Alora non beccava più i scombri, forse sazi, forse stanchi, forse acortisi che troppi de lori iera sparidi in superficie. Alora se tirava el fià, e scominziava a distinguere e saludar el "Ciodo" Redovnicovich, el Ferdi Ivacich, el



Pucio Barich, el Cergnar, el povero Ferruccio Ziliotto, el Piero Biasuti, el Jozo, e tutti quei altri altrettanto famosi, ma che mi mulo de diese anni non conossevo, da casalinghi ai "oceanici in vacanza", se magnava le merende, se molava quella "p..." tegnuda per molte ore, se constatava, ammirando la Riva Nova ancora silenziosa e indormenzada, la verità del deto "chi dorme non ciapa pesse" e, infin, co dalla zità scominzava a rivar i primi segni de vita, se levava l'ancora, perché voleva dir che bisognava andar al lavoro.

Sulla via del ritorno se meteva un poco de ordine in barca, spongando l'acqua e contando i "morti" sotto paiol: e iera decine e decine e qualche volta se rivava al zentinaio.

Ma questo per tanti non gaveva importanza: iera quei che ghe piaseva solo ciapar el pesse, ma preferiva magnar a Eso agneleto coi bisi! Iera quei che ghe piaseva solo pescar, pescar per svago, per gustarse el mar, el sol, l'aria, la pase, la libertà (lontan dalle marescialle!); quei che finiva col dir: "E adesso cosa femo de tutto sto pesse?", quei che andava al lavoro rinzovanidi, contenti, riposadi, come se no i gavesse fato la note in bianco.

A questi, che co iero picio i me tapava la boca dixendome "non ti ghe lo pol dir perché ti xe tropo picolo per sentir la risposta", adeso che son grande e che el pesse i lo compra in pescaria, a questi dunque ghe invio quel zigo a lungo represso: "Bona pesca!"

E ai nostri bei scombri de stajon ghe digo: "Ve ricordemo, ve ricordemo e rimpianzemo ancora".

ci hanno lasciato...

DARIO DUNATOV, mio padre (Zara 18 Gennaio 1935 – Venezia Mestre 10 Ottobre 2022).

Nato a Zara, ne serbava una viva memoria. Nel 1943, dopo l'entrata in guerra, con la madre Maria Varisco sposata con Remigio Dunatov, lasciò Zara riparando nelle Marche; rivedrà la città natale solo negli anni Sessanta in vacanza. Nonno Remigio, impiegato alla centrale elettrica, rimasto a Zara perché militarizzato, fu uno dei caduti del bombardamento del 30 novembre 1943 che lo colse sul battello in servizio dalla città a Puntamica. Con la sua scomparsa la famiglia perdeva l'unica fonte di sostentamento. Dalle Marche, per un insieme di circostanze, si unì alla famiglia del prefetto Serrentino per raggiungere Venezia e Chioggia in un camion con cassone telonato nel quale adulti e bambini si stiparono con i bagagli. L'impresa riuscì malgrado i sospettosi controlli dei militari tedeschi e le perguisizioni ai posti di blocco dei partigiani. A Chioggia, ospiti di lontani parenti, la situazione non era diversa, imperava la fame e mancava il denaro per vivere. Nonna Maria barattò il corredo del nonno che aveva portato con sé lasciando Zara, pensava a una breve "vacanza" che invece divenne l'infinito inverno dell'esilio. Nonna trovò un lavoro, mio padre frequentò studi regolari, ma ugualmente decisero di tentare miglior sorte oltreoceano! Uno zio di mio padre, el Bepi, fratello di nonno Remigio, aveva un'impresa di imballaggi a Rio de Janeiro e desiderava che i parenti, che sapeva in difficoltà, lo raggiungessero. Il Brasile, assicurava, era l'America, auto immense, banane per tutti, caffè al costo



della ghiaia, la carne si acquistava a multipli di 5 chili, film americani con sottotitoli in portoghese e, malgrado le elevate temperature, a Natale le signore alla moda vestivano sontuose pellicce. Il clima tropicale e l'ambiente esotico cosmopolita, se esaltarono mio padre adolescente, non erano graditi alla nonna che non si adattò a quella vita. Dopo 18 mesi di fantastica parentesi carioca, tornarono in Italia in piroscafo. Si unirono a una parte della famiglia che si trovava a Venezia al collegio Foscarini, iniziando una nuova vita. Mio padre si diplomò e riuscì a trovare un buon lavoro presso un istituto bancario dando alla famiglia sicura stabilità economica. Era l'Italia che cresceva, fabbriche, ricerca, terziario: acquistò la Vespa, poi la Fiat 600, di lì a poco la 1100. Sposò Maria Luisa di famiglia esule da Parenzo, nacqui io e poi Silvio. Con Tullio Vallery, amico dal Foscarini e dirimpettaio delle zie Varisco a Marghera, nacque un'amicizia che continuò fino alla morte; amava raccontare "come iera" la vita a Zara, gli ultimi anni della guerra e poi l'esodo. Mio padre assicurò a tutti noi un'esistenza sicura, offrendo sempre pareri intelligenti, per grande che fosse il problema, si rimetteva alla sua esperienza. Aiutò mio fratello nello sport, velista agonista, e me negli studi. Trascorse la vita a Mestre con gioia, felice quando mi laureai e raggiante quando si sposò mio fratello. In pensione riprese il suo vecchio hobby, modellista navale, gli piacevano le barche, le navi, il mare, soprattutto il mare. Il suo cuore ci ha lasciati nel volgere di un weekend a 87 anni, d'improvviso, in silenzio. Un giorno gli chiesi quale fosse il luogo più bello del mondo. Senza esitare, rispose che nulla avrebbe mai potuto eguagliare crescere e vivere a Zara. Mantenne questa certezza per una vita: orfano, esule, infine marito e padre amorevole, il ricordo della sua città non lo lasciò mai, in nessuna parola, pensiero, istante.

Sandro Dunatov

Si è spenta a Genova il 18 dicembre **GRAZIELLA FERRARI CUPILLI**, nata a Zara nel 1933. Graziella è stata negli anni un'assidua partecipante dei Raduni dei Dalmati, insieme al marito Totò Iaria, deceduto nel 2017. Dalla casa a Zara, in Calle Larga, la famiglia Ferrari Cupilli era partita nel 1944 per mettersi in salvo prima a Trieste e da lì trasferirsi in diverse altre città prima di stabilirsi definitivamente a Torino.

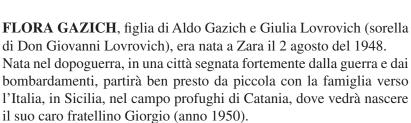
Ora Graziella ha raggiunto i fratelli Lilli, Maria, Vittorio e Tonci: una grande famiglia che ha sempre saputo mantenere i contatti con tanti zaratini sparsi nel mondo e al cui nome era stata anche intitolata, ai tempi dell'Italia, una calle nel vecchio Borgo (a Giuseppe Ferrari Cupilli, letterato e storico).

Bianca Ferrari Cupilli



Il 25 gennaio 2023, **ROLANDO CHERSICH** è morto a Pescara. Era nato ad Alessandria d'Egitto il 29 luglio 1928, da una famiglia originaria di Cherso. Il suo avo Giuseppe, intorno al 1870, andò via con la prima emigrazione italiana dalla Dalmazia e si stabilì in Egitto con l'apertura del canale di Suez. I discendenti, imprenditori, artigiani ed artisti, dettero gran lustro alla locale comunità italiana che, successivamente alla nostra espansione coloniale nel continente nero, si trasferì nel Corno d'Africa, dove rimase fino al 1976. Rolando, dotato di ingegno artistico non comune, studiò musica diventando primo violoncellista nell'Orchestra Imperiale d'Etiopia, conseguendo fama internazionale. A questa attività, abbinò la passione per la pittura, con la quale si fece conoscere in varie mostre personali e collettive. Sempre conservò il massimo amore per la Dalmazia, scegliendo di stabilirsi a Pescara proprio perché davanti alla costa orientale dell'Adriatico. La figlia Lara e la moglie Mirella Berti lo affidano al ricordo di coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo.



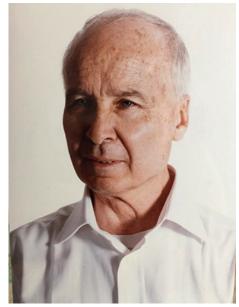


La vita della sua famiglia, forte e unita, sarà segnata da molti altri trasferimenti: dopo Zara e Catania, infatti, si trasferiranno nel 1951 in Sud America, in Argentina, con un lungo viaggio in nave, per trovare il nonno Tommaso Gazich, già podestà a Casali (Zara), residente nelle periferie di Buenos Aires. In Argentina passeranno 13 anni bellissimi, ma anche molto duri e impegnativi (nuova casa, lavoro, lingua).

Nel 1963 riceveranno una telefonata da Don Giovanni Lovrovich che li inviterà a ritornare in patria, in Italia, a Busto Arsizio (VA), con una promessa di lavoro e casa. All'età di 15 anni Flora seguirà con amore la sua famiglia in questo viaggio anche se purtroppo non potrà festeg-

giare, come avrebbe desiderato, il compleanno, con una bella festa vestita da principessa e con tanti giovani, come si usava in Argentina per la festa della "quinceañera" (quindicenne).

In Italia la famiglia troverà sistemazione, i ragazzi studieranno e Flora conoscerà l'amore della sua vita: Lino Baratto, nato a Dueville (Vicenza), il suo compagno che le starà accanto fino agli ultimi giorni. Dal loro matri-





monio nasceranno due splendide figlie: Alessia ed Elisa e successivamente diventeranno nonni di un bellissimo nipotino di nome Mattia.

Flora era una donna solare, affabile, fiera delle proprie origini e sempre pronta a donare un sorriso. Avendo visto tante realtà nella sua vita, sapeva lottare ed essere sempre ottimista verso il futuro. Una donna amorevole, piacevole, molto dedita ai genitori e alla mamma Giulia fino all'ultimo momento. Combattiva, forte e sempre sorridente ha affrontato la brutta malattia diagnosticata, e il suo cuore debole, che ha curato fino all'ultimo, ha fatto il suo ultimo battito il 31 gennaio 2023.

Ora Flora ci sorride dal cielo e veglia ancora sui suoi famigliari, brillando per loro come una bella stella. Una dalmata di cuore, a grandi lettere, con un sentimento forte per la sua città natia, Zara, di cui era molto orgogliosa e con un amore profondo per Selve, la terra dei Lovrovich, che lei e la sua famiglia frequentavano in ogni possibile occasione estiva.

Viviana Garilli Gazich

A metà febbraio è morta **FIORELLA CALBIANI**, nata a Zara nel 1930. Insieme con i genitori, Giuseppe Calbiani e Giuseppina Lapovich, e il fratello Tullio, Fiorella aveva lasciato la Dalmazia nel dicembre 1943, portando sempre con sé le atmosfere di quel suo mondo perduto. Arrivata a Trieste in piroscafo, con la famiglia aveva raggiunto Bergamo, dove abitava un fratello di Giuseppe, Ezio, che, con la moglie, aveva ospitato i quattro zaratini fino al Natale del 1946, quando per gli esuli si erano aperte le porte di Milano: Giuseppe e Giuseppina, già dipendenti della Manifattura Tabacchi di Zara, avevano infatti ottenuto un nuovo impiego statale nel capoluogo lombardo. Abitando inizialmente negli ex Magazzini del Sale di via Moscova, riadattati per accogliere i profu-



foto Fabio Sacchi)

ghi giuliano-dalmati, Fiorella si è ricostruita la vita: ha studiato, ha trovato un impiego e nel 1958 ha sposato il milanese Alberto Sacchi, dal quale avrebbe avuto i suoi due figli, accudendoli a tempo pieno dopo aver lasciato, come usava, il lavoro. Pur trapiantata a Milano, per tutta la vita Fiorella ha evocato la sua Zara mai sfuocata, coinvolgendo con piglio perentorio ogni interlocutore le capitasse a tiro: i congiunti lombardi, gli amici e i colleghi del marito, i compagni di scuola e di vita dei figli, le nipoti. La Zara che raccontava era tersa, luminosa, abitata da bambini, parenti, amici, tutti ronzanti e ciacoloni. Le case, le botteghe, le piazze e le calli, il mare, le barche a vela, la scuola, il cinema, il cimitero, le bombe, il rifugio, le morlacche che vendevano le loro verdure e la *mlicariza* che, in un angolo, smerciava latte e uova, ricorrevano nella narrazione che partiva dalle esperienze di una ragazzina. Fino all'ultimo, nella RSA dove ha trascorso, rimasta vedova, gli ultimi tre anni di vita, il filo di Fiorella è rimasto legato alla sua origine.

Rossana Sacchi

Il 17 dicembre 2022 è venuta a mancare a Roma, dopo lunga e sofferta malattia, nostra madre **GIUSEPPINA KOTLAR**, nata a Zara-Borgherizzo l'8 aprile 1934.

Mamma Pina, come la chiamavamo, giunse con nostro padre Umberto Micich, anche lui esule da Zara, nel centro di smistamento profughi di Udine nel novembre 1957. Dopodiché furono inviati al Centro profughi di Aversa (provincia di Caserta) dove rimasero fino all'autunno del 1959. L'altra tappa fu Roma, i padiglioni del Villaggio operaio dell'Eur diventato poi Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma che divenne la sede definitiva. Visse gli anni della sua vita sempre con il grande dolore di aver lasciato Zara e una parte della sua famiglia borgherizzana. Ci ha trasmesso la sua sofferenza, insegnandoci tuttavia sempre e comunque l'amore per la pace e per le nostre radici.

La ricordiamo con immenso amore e riconoscenza. *Riposi in pace*

I figli Marino, Adriano ed Enea



Contributi

novembre 2022/febbraio 2023

ALESSANDRINI Alessandro, Firenze, € 50, per Il Dalmata;

ANGELUCCI BALDANZA Fiorenza, San Benedetto del Tronto (AP), € 30, per Il Dalmata;

ANVGD Bergamo, € 170, offerta per gadget;

ANVGD Milano, € 20, per Il Dalmata;

BARONE DE FRANCESCHI Vittoria, La Spezia, € 30, per mantenere vivo il nostro ricordo;

BARONI Vittorio, Venezia, € 50, per il Dalmata;

BELTRAME Piergiuliano, Verona, € 10, per Il Dalmata;

BERCICH Ferruccio, Fermo, € 20, in ricordo di mio padre Mario;

BERNETTI Liliana, Trieste, € 15, per Il Dalmata;

BIZZI Donatella, Genova, € 50, la figlia, in memoria della madre Graziella Ferrari Cupilli;

BONGIOVANNI Mauro, Cossano Belbo (CN), € 10, per Il Dalmata;

BUCARIZZA Maria, Alessandria, € 30, in ricordo di mia sorella Mirella deceduta ad Alessandria il 9 settembre 2022;

CANZIA Paolo, Mestre (VE), € 50, in memoria dei genitori prof. Albino Canzia e Lina Del Bianco;

CECCHERINI Massimo, Sesto San Giovanni (MI), € 30, in ricordo di mia madre Ida Capurso;

CECCONI Lucina, Mira (VE), € 50, per Il Dalmata;

CERNUSCHI Paolo, Bologna, € 100, per Il Dalmata;

CETTINEO Antonio, Falconara Marittima (AN), € 20, per Il Dalmata;

CONCINA Antonio, Orvieto (TR), € 50, per Il Dalmata;

COSTAURA BOXIN Arianna, Rodello (CN), € 20, per Il Dalmata;

CURKOVICH Antonio, Bologna, € 20, in ricordo dei miei cari defunti;

DAMIANI di VERGADA Franco, Trieste, € 30, per Il Dalmata;

DE DENARO TETTAMANTI Liana, Parè (CO), € 10, per Il Dalmata;

DEGIOVANNI Icilio, Santa Maria Imbaro (CH), € 40, per ricordare l'italianità della Dalmazia;

DEPIERA Sergio, Trieste, € 20, per Il Dalmata;

DETONI BARONE Valeria, Mestre (VE), € 25, per Il Dalmata;

DI LIDDO Corrado, Milano, € 30, a ricordo dei miei cari defunti;

DUNATOV Milena, Milano, € 10, per Il Dalmata;

DUNATOV Sandro, Mestre (VE), € 100, in ricordo di mio padre Dario Dunatov;

FRANCOVICH Flavio, Torino, € 10, per Il Dalmata;

GALLESSI QUARANTOTTO Silvia, Como, € 100, in ricordo di papà Emilio e mamma Silvia;

GAMBAZZA Sergio e Renato, Monticelli d'Ongina (PC), € 20, per ricordare i nostri genitori Gambazza Luigi e Ghirin Emma vissuta a Zara;

GANDINI Guglielmo, Bolzano, € 30, per Il Dalmata;

GAZZARI Piero, Venezia, € 80, per Il Dalmata e per ricordare mio zio 1º Cap. M.M. Lando Scarabello;

GHELFI GIORGIS, € 32,80, offerta per gadget;

GIOVANNINI Carlo, Alessandria, € 20, per Il Dalmata;

GIOVANNINI Carlo, Alessandria, € 10, per Il Dalmata, secondo invio;

GILARDI Germana, Ancona, € 100, per Il Dalmata;

GIURIN Clelia, Graziella e Mirella, Bologna, € 50, in memoria dei nostri cari genitori Giurin Edi e Ticulin Maria;

GRIGILLO Giovanni, Milano, € 50, per Il Dalmata;

LAURI Simonetta, € 32,80, offerta per gadget;

LEUZZI Gisella, Milano, € 30, in ricordo di Volpi Maria Regina, Attilia e Nino;

LORINI Luciano, Verona, € 50, in memoria dei miei nonni Santucci, de Franceschi, Lorini e de Benvenuti;

LUCIANI Luisa, Roma, € 50, per Il Dalmata;

LUPARIA Anna, Loano (SV), € 50, per Il Dalmata;

LUSTICA Patrizio, Falconara Marittima (AN), € 10, in ricordo di Bruno Lustica;

MAYERLE TATEO Gigliola, Bologna, € 20, per Il Dalmata;

MANNELLI Silvia, Bagno a Ripoli (FI), € 30, per Il Dalmata;

MARGIACCHI Barbara, Rimini, € 20, per Il Dalmata;

MARGIACCHI Elisabetta, Trento, € 30, per Il Dalmata;

MARICONTI Giacomo, Casaletto Ceredano (CR), € 30, per Il Dalmata;

MARUSSICH, Palermo, € 17,80, offerta per gadget;

MAZZELLA Annunzio, Mestre (VE), € 20, per Il Dalmata;

MESTROV Luciana, Aosta, € 20, per Il Dalmata;

MIANOVICH Mari Stella, Milano, € 100, per Il Dalmata;

MILANI Sergio e VIEZZOLI Dorina, Trieste, € 40, per Il Dalmata;

MISSONI Rosita, Sumirago (VA), € 200, per Il Dalmata;

MUSCARDINI Tiziana, Milano, € 20, per Il Dalmata;

MUSSAP Famiglia di Leo, Sidney, Australia, € 30, per Il Dalmata;

MUSSAP Lucio, Torino, € 30, per Il Dalmata;

OBERTI di VALNERA Roberto, Milano, € 50, per Il Dalmata;

PALADINI Elena, Udine, € 50, per Il Dalmata;

PANELLA MONTAGNOLI Raffaella, Assisi, € 30, per Il Dalmata;

PEKOTA Benny, Toronto, Canada, \$ can. 100, per Il Dalmata;

PETANI Ennio, Genova, € 20, in memoria dei miei cari, Beatrice, Michele, Francesco e Maria;

PIAZZESE Carmelo, Pezzallo (RG), € 9, per Il Dalmata;

PINZ TROMBETTA Luciana, Tavernerio (CO), € 50, per Il Dalmata;

POLESSI Alfredo, Verona, € 30, per Il Dalmata;

POCORNI Oreste e ANDRICCI Giuliana, Ravenna, € 50, per Il Dalmata;

POLITEO Dalmato, Selvazzano (PD), € 200, buone feste a tutta la redazione;

RAZZA Antonello, Savona, € 20, per Il Dalmata;

RICCIARDI Elio, Albignasego (PD), € 100,

in memoria dei nostri defunti Ricciardi, Galzigna, Dworzak e della cugina Michela Radovani;

RISMONDO Franco, Ancona, € 50, per Il Dalmata;

ROUGIER Marina, Senigallia (AN), € 30, per Il Dalmata;

SACCHI Rossana, Milano, € 50, in ricordo di Fiorella Calbiani;

SALGHETTI DRIOLI Giovanni, Bolzano, € 100, per Il Dalmata sempre più bello;

SARTORI Giovanni Silvio, Padova, € 20, per Il Dalmata;

SAVORELLI Marzia e Flavio, Ravenna, € 50, per Il Dalmata;

SCALIA Marco, Mantova, € 100, in memoria Cornelia Brescia;

SCHIAVINA Daniela, € 30, in memoria di mia madre Anna e di tutti i miei cari nati a Zara;

STEVANJA MANZI Anna, Alba (CN), € 30, per Il Dalmata;

TESTA Giovanni, Venezia, € 30, per Il Dalmata;

TOMMASEO PONZETTA Enrico, Segrate (MI), € 50, per Il Dalmata;

TOMMASEO PONZETTA Enrico, Segrate (MI), € 50, per Il Dalmata, secondo versamento;

TONY Piero, Firenze, € 150, per Il Dalmata;

VENDRAME Laura, € 55,50, offerta per gadget;

VLAICH SCHIPSI Loretta, Ancona, € 20, in ricordo dei nostri morti;

de VIDOVICH Franco, Fossò (VE), € 20, per Il Dalmata;

ZANELLA Mara, San Donato Milanese (MI), € 50, in ricordo di Nino Zanella;

ZANELLA Patrizia, San Donato Milanese (MI), € 50, in ricordo di Nino Zanella e Michela Radovani;

ZERBO Manuela, Biella, € 50, per Il Dalmata;

de ZOTTI SUSSA Diana, Trieste, € 30, per Il Dalmata;

ZUZZI Edda, Lucca, € 20, per Il Dalmata;

€ 50,00, contributo per Il Dalmata, impossibile identificare chi lo ha versato, nel bollettino risultano illeggibili nome, indirizzo e luogo di residenza; il versamento è stato effettuato a Milano, Ufficio Postale di Piazza S. Maria Nascente il 12.12.2022. Grazie per il contributo.